

DILEMMI MORALI. PARADIGMI ETICI AL LAVORO

Luca Grion

Docente di Filosofia morale presso il Dipartimento di Studi Umanistici
e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine

1. Premessa

Cos'è un dilemma morale? Quali sono i suoi ingredienti? Come individuare un criterio di scelta in caso di conflitto tra valori contrapposti? Che rapporto lega la giustizia al bene? Domande importanti quanto complesse che, per essere adeguatamente esplorate, richiedono la messa a fuoco di una serie di strumenti concettuali. Due, in particolare, i focus che andranno chiariti. Innanzi tutto i principali criteri di scelta che possono venir invocati nel tentativo di risolvere il dilemma; in secondo luogo i diversi significati ascrivibili alla nozione di responsabilità. Ma andiamo per ordine.

2. Dilemmi morali

Un dilemma morale rappresenta una situazione problematica nella quale siamo chiamati a prendere posizione non tra due beni alternativi (nel qual caso, solitamente, si opta per il bene “più grande”), né tra un bene o un male (scelta ancora più facile, essendo il bene ciò che desideriamo e il male ciò da cui cerchiamo di tenerci alla larga).

Il dilemma morale è una **situazione tragica** nella quale siamo costretti a scegliere tra due alternative che comportano, ciascuna, conseguenze negative e indesiderate. In questi casi risulta tutt'altro che agevole capire cosa sia giusto fare; quale criterio di scelta adottare. La tradizione filosofica, nel corso dei secoli, ha proposto diverse possibili soluzioni; vediamo alcune.

2.1 Utilitarismo

La prima possibilità consiste nel fare un calcolo costi-benefici. È la soluzione tipica dell'utilitarismo, secondo il quale ciò che conta è massimizzare il piacere e minimizzare il dolore. Come affermava il filosofo Jeremy Bentham, padre dell'utilitarismo, «è il bene più grande per il maggior numero di persone che è la misura del bene e del male»¹. Più in generale l'utilitarismo guarda alle **conseguenze** di una scelta e si propone di conseguire il maggior benessere possibile per il maggior numero di persone². I numeri contano, potremmo dire, e solitamente questo è il criterio che tendiamo ad utilizzare per trarci d'impaccio [nell'ipotesi richiamata nella fig. 1, ad esempio, dovendo necessariamente scegliere – poiché non c'è modo di fermare il treno – tra uccidere cinque persone legate sui binari o deviare uccidendone una, la maggioranza delle persone sceglie per il male minore].

¹ Bentham J. *Un frammento sul governo* [1776]. Milano: Giuffrè Editore; 1990.

² L'utilitarismo «sostiene che un atto è *giusto* se produce una quantità di benessere, per tutti gli individui che ne risentono, almeno pari a quella di ogni altro atto possibile in quelle circostanze; è *doveroso* se produce una quantità di benessere maggiore rispetto a ogni altro». Reichlin M. *L'utilitarismo*. Bologna: il Mulino; 2013.

In estrema sintesi i principali “ingredienti” del paradigma utilitaristico sono i seguenti:

- 1) *welfarismo*: il benessere è l'unica realtà che ha valore di fine e non di mezzo;
- 2) *conseguenzialismo*: l'unico criterio per valutare la qualità morale di un atto sono le sue conseguenze;
- 3) *aggregazionismo*: la valutazione morale di un atto dipende dal saldo complessivo di conseguenze positive su conseguenze negative (giudizio morale come calcolo matematico);
- 4) *massimizzazione*: esige che ciascun agente morale, in ogni situazione, si sforzi di perseguire il massimo bene possibile;
- 5) *universalismo*: impone di ricercare l'interesse generale (in alcune formulazioni esso coincide con quello di tutti gli esseri senzienti).

2.2 Deontologismo

I numeri contano, dicevo, ma vi sono situazioni in cui fermarsi a quest'unico criterio non risulta soddisfacente. Casi in cui non basta il saldo positivo finale per farci ritenere giusta la nostra decisione. Facciamo un esempio. Salvare una città, trovando dove un terrorista ha nascosto una bomba, rappresenta sicuramente il bene di un gran numero di persone, ma non tutti sarebbero disposti a sacrificare un innocente – ad esempio la figlia del terrorista, che potrebbe venir torturata davanti al padre per costringerlo a confessare – per garantirsi il bene di una moltitudine. Un secondo esempio ce lo offre Dostoevskij quando scrive:

«Immagina di essere tu a costruire l'edificio del destino umano con lo scopo ultimo di far felici gli uomini, di dar loro, alla fine, la pace e la tranquillità; ma immagina anche che per arrivare a questo sia necessario e inevitabile far soffrire un solo piccolo essere [...] e sulle sue lacrime invendicate fondare appunto questo edificio: accetteresti di essere l'architetto a queste condizioni?»³.

Se la risposta è “No”, significa che in alcuni casi i principi sono più importanti delle conseguenze negative a cui può condurci il nostro restar loro fedeli. «Le conseguenze – scrive infatti Michael Sandel – non esauriscono tutti gli aspetti di cui tener conto dal punto di vista dell'etica; esistono doveri e diritti che dovremmo rispettare, per ragioni indipendenti dalle ripercussioni sulla società»⁴. È questo, per l'appunto, il caso del deontologismo, ovvero l'**etica dei principi**, secondo la quale vi sono situazioni nelle quali il dovere morale di rispettare norme/principi ritenuti inviolabili costringe ad accettare come inevitabili conseguenze, di per sé tutt'altro che desiderabili [nell'ipotesi richiamata nella fig. 2, ad esempio, pur in presenza di conseguenze “numericamente analoghe” a quella della fig.1, le resistenze morali al sacrificio di una persona soltanto per salvarne cinque sono sensibilmente maggiori].

Secondo questa prospettiva il valore morale di un'azione è dato dall'**intenzione** che la muove, non dalle conseguenze che produce. Giusto è infatti ciò che riconosce e rispetta la dignità e i diritti della persona umana. Quindi, agire liberamente non è scegliere il mezzo migliore per raggiungere un dato fine, ma scegliere il fine stesso, per le sue intrinseche virtù.

2.3 Etica delle virtù

I principi etici, come detto, orientano “la navigazione” dell'esperienza morale in molte circostanze problematiche, richiamando con forza la dignità della persona e i suoi diritti fondamentali. Essi hanno un valore categorico e aspirano all'universalità. Tuttavia vi sono situazioni nelle quali la fedeltà

³ Dostoevskij F. *I fratelli Karamazov* [1879-1880]. Milano: Feltrinelli; 2014.

⁴ Sandel S. *Giustizia. Il nostro bene comune* [2009]. Milano: Feltrinelli; 2010.

ai principi sembra tradire, anziché promuovere, quella dignità della persona umana che quegli stessi principi vorrebbero invece custodire e proteggere. Per questo è necessario, in taluni casi, passare da un'etica dei principi a un'etica più "duttile" (ma non meno esigente!), chiedendoci, in ogni situazione, cosa vogliamo onorare con la nostra scelta e a quale fine stiamo davvero mirando.

Un simile approccio non nega l'esistenza di regole morali generali, ma afferma ch'esse valgono "per lo più e nella maggioranza dei casi", ovvero che possono darsi situazioni d'eccezione nelle quali ciò che "normalmente" custodisce e promuove l'umano, se applicato in modo automatico, condurrebbe al risultato opposto. In quel caso occorre dunque decidere autonomamente e responsabilmente, anche in contrasto con ciò che, in situazioni normali, sarebbe doveroso. Non mentire, ad esempio, è una regola etica che normalmente incarna il diritto di ciascuno a veder riconosciuta la propria dignità; vi sono casi, però, nei quali proprio il dire la verità implicherebbe il tradimento di tale dignità (è lecito, ed esempio, mentire all'assassino che chiede notizie dell'innocente che sto nascondendo in casa?). Tali scelte, autonome e responsabili, presuppongono una solida coscienza etica, che abbia saputo maturare una molteplicità di virtù morali e intellettuali alle quali fare appello nelle situazioni più difficili.

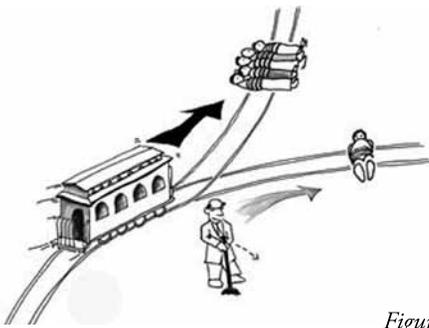


Figura 1.

Il ramo deviato. Vi trovate accanto ad un binario quando vedete un treno in corsa che sfreccia verso di voi: chiaramente i suoi freni non hanno funzionato. Più avanti ci sono cinque persone legate sui binari. Se non fate niente, i cinque saranno travolti e uccisi. Per fortuna siete accanto ad uno scambio: azionando quello scambio manderete il treno fuori controllo su una linea secondaria, un ramo deviato, che si trova appena davanti a voi. Purtroppo, c'è un intoppo: cambiare la direzione del treno si tradurrà inevitabilmente nell'uccisione di questa persona. Che cosa dovrete fare?

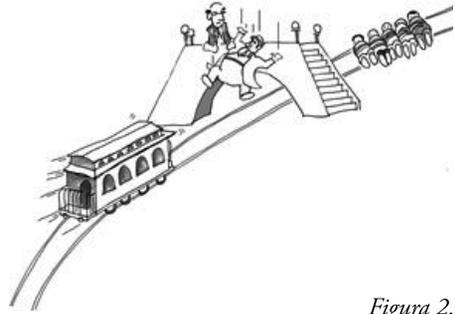


Figura 2.

L'uomo grasso. Siete su un cavalcavia che si affaccia sul binario. Vedete il carrello ferroviario che sfreccia fuori controllo e, poco più avanti, cinque persone legate sui binari. Questa volta non c'è alcuno scambio da poter azionare; tuttavia, accanto a voi, c'è un uomo molto grasso che sta guardando il treno appoggiato alla ringhiera. Se lo spingeste oltre la balaustra, piomberebbe di sotto e si schianterebbe sui binari. È così obeso che la sua massa farebbe fermare bruscamente il carrello. Purtroppo in questo modo verrebbe ucciso l'uomo grasso. Ma si potrebbero salvare gli altri cinque. Si dovrebbe dare una spinta all'uomo grasso?

Immagini e testi sono tratti da: Edmonds D. *Uccideresti l'Uomo Grasso? Il dilemma etico del male minore*, Milano: Cortina Raffaello; 2014.

L'**etica delle virtù** attribuisce una speciale importanza alla virtù della prudenza, ovvero alla capacità di decidere bene ed umanamente nel concreto delle situazioni, traducendo in pratiche di vita i criteri messi a fuoco dalla ragione e individuando i mezzi più adatti. La prudenza applica dunque principi generali ai casi particolari... e per farlo bene richiede il concorrere di tutta una serie di virtù. Secondo Tommaso d'Aquino un'azione prudente richiede infatti: memoria (del passato), intelligenza (del presente), previdenza (del futuro), ragione (ovvero il ben congetturare), docilità (è la conoscenza appresa da un buon maestro), sagacia (la solerzia), circospezione (capire le circostanze specifiche in cui opero) e cautela (evitare gli ostacoli).

3. Responsabilità

L'azione prudente è dunque un'azione responsabile che si assume il duplice compito di onorare i valori umani e di tener conto delle conseguenze, prevedibili, delle proprie scelte. Ma cosa significa, esattamente, "essere responsabili"?

Innanzitutto può significare *"rispondere davanti a qualcosa o a qualcuno"*. In tale accezione il termine rimanda alla "imputabilità", ovvero all'essere responsabili davanti a un altro (vittima, giudice, società, legge, coscienza). È questa la cosiddetta **"responsabilità conseguente"** (nel senso che segue un'azione, un fatto di cui l'agente è causa).

In secondo luogo può significare *"rispondere di qualcosa o di qualcuno"*. In questo caso ci si riferisce alla responsabilità nei confronti di un altro che ci è dato in carico, sia esso conosciuto (es. un figlio), sia esso qualcuno che potremmo non conoscere mai (es. le generazioni future). Questa seconda accezione del termine è detta **"responsabilità antecedente"**.

Infine il termine responsabilità può significare *"rispondere a qualcosa o a qualcuno"*. È questo il caso in cui "l'altro" mi si fa innanzi come un **appello** a cui non posso sottrarmi, dischiudendo il campo di quella che viene detta "etica della cura".

Interessante, per chiarire meglio la nozione di responsabilità, richiamare una serie di possibili etimologie di questo termine.

3.1 Responsabilità come impegno/promessa (re-sponsio)

Dal latino *spondeo* da cui *re-spondeo*, *responsum* ma anche *sponsus* (sposo) e *sponsa* (sposa).

Nella cerimonia degli *sponsalia* il padre assumeva il proprio impegno con lo sposo, dandogli in sposa la propria figlia; lo sposo, a sua volta, rispondeva all'impegno del padre (*respondeo*) fornendogli rassicurazioni in vista di possibili incertezze future attraverso una promessa solenne (*sponsum*). Responsabilità, dunque, come assunzione pubblica di un impegno⁵.

3.2 Responsabilità come capacità di valutazione

Una seconda etimologia riconduce il termine responsabilità all'espressione latina *res/rem ponderare*, ovvero la capacità di valutare, di "soppesare" le diverse situazioni, ricavandone un giudizio adatto alla particolare situazione a cui si è chiamati a rispondere. In questo caso la responsabilità si esprime

⁵ Risulta suggestivo cogliere qui l'analogia con il sostantivo "professione" che deriva dal latino *professio* e significa confessare ad alta voce, proclamare pubblicamente, promettere.

attraverso un giudizio che si sforza di ricondurre la particolarità del singolo caso analizzato alla norma generale ad essa più opportuna. Qui il rimando va a ciò che Aristotele chiamava *phronesis* e Tommaso d'Aquino *prudencia*: la capacità di tradurre le norme generali nelle singole situazioni concrete che sono sempre uniche e irripetibili.

3.3 Responsabilità come resistenza

In questo caso l'origine del termine è ricercata nel latino *responso* (resistere, contrastare) e indica la resistenza dell'umano contro il disumano, ovvero la necessità di rispettare non solo l'altro, ma anche l'ideale di umanità che posso intravedere in lui persino quando si umilia.

3.4 Responsabilità come gestione sociale del rischio

Si tratta in quest'ultimo caso di ricondurre il termine "responsabilità" al latino *respicio* (tenere in considerazione, avere riguardo). Qui l'attenzione si sposta dal colpevole (a cui ci richiama la responsabilità come imputazione) alla vittima ed esprime l'attenzione per l'umanità fragile che chiede di essere protetta e salvaguardata.

3.5 Molti significati, una medesima radice

Cos'hanno in comune le etimologie a cui abbiamo fatto cenno? A mio avviso la filigrana che lega i diversi significati del termine responsabilità qui richiamati consiste nel comune rimando all'intersoggettività e alla reciprocità come coordinate originarie dell'umano. L'agente responsabile, infatti, non potrà mai essere pensato come l'individuo autonomo e sciolto dai legami. L'agente responsabile è, al contrario, l'animale politico di cui parlava Aristotele, il soggetto relazionale che vive (bene) grazie alla relazione (buona) con altri⁶.

Bibliografia di riferimento

- Bentham J. *Un frammento sul governo* [1776]. Milano: Giuffrè Editore; 1990.
Berti E. *Filosofia pratica*. Napoli: Guida Editore; 2010.
Edmonds D. *Uccideresti l'Uomo Grasso? Il dilemma etico del male minore*, Milano: Cortina Raffaello; 2014.
Foot P. The problem of abortion and the doctrine of double effect. *Oxford Review*. 1967 (5): 5-15.
Miano F. *Responsabilità*. Napoli: Guida Editore; 2010.
Reichlin M. *L'utilitarismo*. Bologna: il Mulino; 2013.
Samek Ludovici G. *Il ritorno delle Virtù. Temi salienti della Virtue Ethics*. Bologna: EDS; 2009.
Sandel M. *Giustizia. Il nostro bene comune* [2009]. Milano: Feltrinelli; 2010.
Turoldo F. *Breve storia della bioetica*. Torino: Lindau; 2014.
Vigna C. (a cura di) *Introduzione all'etica*. Milano: Vita e Pensiero; 2001.

⁶ Su questo tema si consiglia la lettura di Turoldo F. *Bioetica ed etica della responsabilità*. Assisi: Cittadella; 2009.